

Il tema

JOHN TOLAND TORNA A DUBLINO:

*La tavola rotonda dedicata a John Toland (1670-1722)
al X Convegno internazionale sull'illuminismo, Dublino 1999*

(a cura di GIANCARLO CARABELLI)

Il tema

INTRODUZIONE

PIERRE LURBE
(Université de Caen)

Gli articoli che seguono sono stati presentati, in forma di comunicazioni, nel corso della tavola rotonda dedicata a John Toland, da me organizzata nell'ambito del X Congresso internazionale sull'illuminismo tenutosi a Dublino nel luglio 1999. Per molti aspetti, e nonostante la sua brevità, la tavola rotonda ha rappresentato un avvenimento. Da un lato non accade di frequente che un evento scientifico – colloquio, congresso o tavola rotonda –, sia completamente ed esclusivamente dedicato a John Toland. Nel corso degli ultimi anni, prima della tavola rotonda dublinese c'è stato, a mia conoscenza, un solo colloquio importante dedicato al filosofo irlandese: quello organizzato da Geneviève Brykman all'università di Parigi 10-Nanterre nel giugno 1994¹. D'altra parte è significativo che la nostra tavola rotonda si sia tenuta nella stessa città da cui Toland fu cacciato nel 1697, nelle circostanze che ben conosciamo. È pur vero che nessuno è profeta in patria. Ma troppo bella era l'occasione del congresso sull'illuminismo che si teneva a Dublino perché ci si potesse permettere di non coglierla: si trattava di approfittare dell'opportunità che ci veniva offerta di celebrare il ritorno del figliol prodigo nella sua Irlanda natale. Questa tavola rotonda ha voluto quindi anche essere quello che in inglese si chiama "a celebratory homecoming". Infine, a dispetto della sua brevità, l'incontro ha rivelato l'importanza acquisita nel corso degli ultimi vent'anni dagli studi tolandiani. Prova ne sia la varietà delle origini geografiche degli intervenuti, due italiani, uno statunitense, un britannico e due irlandesi, cui s'aggiunge il fatto che l'iniziativa di organizzare la tavola rotonda è stata presa da un francese. Un'altra pro-

va è la diversità dei metodi e dei temi affrontati: l'opera di Toland è abbastanza ricca da dar luogo a molteplici questioni e dibattiti, sovente da posizioni opposte; chiunque abbia dimestichezza con il pensiero di Toland sa bene che, nonostante la chiarezza di superficie, non è semplice da interpretare.

Ciascuna a suo modo, le comunicazioni presentate a Dublino contribuiscono così ad ampliare e ad approfondire la nostra comprensione di John Toland. Senza volermi sostituire al lettore, che ne darà un suo personale giudizio, mi limiterò a segnalare brevemente l'importanza che i saggi qui presentati rivestono per gli studi tolandiani².

Nel suo contributo Manlio Iofrida getta uno sguardo retrospettivo su cinquant'anni di studi tolandiani. Egli si sofferma dunque meno su Toland che sulle ragioni che hanno indotto gli studiosi del nostro tempo a interrogarsi su un autore dimenticato e sui presupposti metodologici e ideologici che hanno presieduto alla riscoperta del filosofo irlandese. L'approccio intellettuale di Iofrida è importante per due ragioni strettamente connesse. Da una parte, ogni ricerca dev'essere consapevole di sé, e delle prassi seguite e dei presupposti su cui lavora, tutte cose che è opportuno esplicitare: una ricerca che le ignori, non sa letteralmente quel che fa. D'altra parte, ogni autore del passato viene necessariamente letto con gli occhi del presente, e ciò si applica a Toland come a chiunque. In altri termini, non si accede mai a un Toland in sé: vi sono altrettanti Toland che commentatori, e Iofrida fa molto opportunamente notare come ogni lettura comporti un lavoro di interpretazione e di ricostruzione teorica.

Chiara Giuntini, proseguendo idealmente la riflessione abbozzata da Iofrida, ci ricorda che Toland stesso ebbe, nei confronti degli autori classici, la medesima posizione che noi abbiamo oggi nei confronti delle sue opere: quella di commentatore e lettore critico. L'articolo di Giuntini sviluppa a mio parere l'idea fondamentale che non ha molto senso sforzarsi di valutare in modo normativo la supposta "modernità" di un autore, collocando i pensatori in una classifica dove i più "moderni" occupano i primi posti. Giuntini dimostra con finezza ed erudizione che Toland intrattiene con gli au-

INTRODUZIONE

tori classici un rapporto complesso, fatto certo d'ammirazione, ma in cui non è mai assente un vigile spirito critico. Mediante il caso esemplare di Toland, Giuntini ci fa chiaramente vedere che la storia della filosofia non può essere scritta in modo lineare – come la storia di un progresso continuo che a volta a volta condanni alla caducità le dottrine precedenti –, ma che al contrario va vista come un dialogo fecondo tra presente e passato, in cui siano rimessi continuamente sul tappeto i problemi più antichi. Come dire che il passato del pensiero non è mai morto, e la storia della filosofia è intessuta di recuperi e ricominciamenti, che vanificano l'opposizione Antichi-Moderni. È dunque una bella lezione di interpretazione quella che ci offre Chiara Giuntini.

L'articolo di Kenneth Craven è assai più ambizioso di quanto annunciato dal titolo. A prima vista si potrebbe credere che vi si parlerà soltanto del famoso soggiorno di Toland a Dublino nel 1697; in realtà l'autore si propone di mostrarci la coerenza intellettuale e il significato storico della carriera del filosofo irlandese nel suo complesso. Secondo Craven, due sono i principali obiettivi, strettamente correlati tra loro, che hanno guidato Toland nel corso dell'intera sua vita: da una parte, conseguire l'unione politica del protestantesimo dell'Europa del Nord; dall'altra, riuscire a realizzare una religione universale che rivestisse in un primo tempo la forma del deismo, per assumere poi quella più elaborata del panteismo. Craven ritiene inoltre che non è possibile comprendere il senso dell'azione di Toland se non vedendola in tutta la profondità temporale che le compete. John Toland è bensì un uomo del XVII secolo, ma egli va visto come l'erede intellettuale e spirituale dei rosacroce dell'inizio del secolo; e d'altra parte al suo panteismo non è neppure estraneo – se risaliamo ancor più indietro nel tempo – il cristianesimo celtico dell'VIII secolo. Questa ambizione totalizzante costituisce l'interesse primario di un testo sotto ogni aspetto stimolante: Craven ha il grande merito di tentare un'interpretazione unitaria dell'opera e dell'azione di Toland.

Nel suo contributo Alan Harrison si sofferma su un aspetto sino ad ora misconosciuto dell'opera del filosofo irlandese, la corrispondenza, che Harrison sta raccogliendo in vista della pubblica-

zione. Il suo saggio fa quindi il punto su un lavoro ancora in corso: ma è di per sé estremamente interessante assistere al farsi di una ricerca. Harrison mostra sino a qual punto il rapporto fra lettera manoscritta e testo stampato sia vitale nel caso di Toland: numerose opere, e non tra le minori (si pensi soltanto al *Nazarenus*) videro infatti la luce in forma di lettera. Inoltre l'esame delle lettere di Toland consente di ricostruire la complicata rete dei rapporti da lui intrattenuti, d'identificare alcuni importati corrispondenti, dei quali Desmaizeaux nella sua edizione del 1726 ha celato l'identità, e di seguire passo passo il lavoro preparatorio di alcune opere, come *The History of the Druids*. La corrispondenza getta quindi preziosa luce sulla gestazione dell'opera di Toland. Inoltre i numerosi passi delle sue lettere riportati nell'articolo ci consentono di conoscere un po' meglio anche l'uomo nascosto dietro alla sua opera.

Il contributo di Stuart Brown illustra in modo eccellente l'importanza della forma epistolare. Nel suo saggio assai denso Brown procede a una minuziosa analisi comparativa di due testi di Toland che sono, appunto, delle lettere: le *Remarques critiques sur le système de Mr. Leibniz*, e la quinta delle *Letters to Serena*. Il lavoro di Brown è originale e innovatore da un triplice punto di vista. Innanzitutto, contribuisce a risolvere una volta per tutte la questione riguardante l'attribuzione delle *Remarques* a Toland, un testo di cui ormai dobbiamo senz'ombra di dubbio riconoscere la paternità al filosofo irlandese. Brown è quindi il primo a studiare nei particolari il contenuto di un testo sino ad ora difficile da affrontare per via dell'incertezza circa il suo autore. In secondo luogo Brown, analizzando con grande rigore le prove esterne di cui disponiamo con il contenuto dei due testi, mostra che la quinta delle *Letters to Serena* fu scritta prima delle *Remarques*. Da ultimo, Brown si propone di risolvere il problema di fondo posto dal confronto tra le *Remarques* e la quinta delle *Letters to Serena*, vale a dire la contraddizione teorica che le oppone: laddove le *Remarques* difendono una posizione materialistica, la quinta delle *Letters to Serena* tradisce una inclinazione al teismo. In modo assai convincente Brown mostra che la contraddizione è soltanto di superficie: in realtà queste posizioni, apparentemente antagoniste, sono complementari se viste

INTRODUZIONE

entro la cornice del panteismo dualistico di Toland. Non v'è dubbio che Stuart Brown ci offra qui un contributo decisivo alla comprensione del pensiero dell'irlandese.

Da parte sua Philip McGuinness si propone di dimostrare che la condizione singolare di John Toland fa di lui ancora oggi un simbolo significativo di quella identità divisa che è l'identità irlandese: di lingua materna gaelica e d'origine cattolica, Toland si eresse a difensore della dominazione inglese e protestante. Restituendo John Toland al contesto irlandese che gli fu proprio in origine, McGuinness sottolinea giustamente che l'immagine che ci facciamo della sua opera e della sua figura dipendono in gran parte dal luogo in cui si colloca l'osservatore: visto dall'Europa continentale, e anche dall'Inghilterra, Toland è un libero pensatore radicale e un araldo dei Lumi; visto dall'Irlanda, e particolare dall'Irlanda del Nord, non è poi molto lontano dalle odierne posizioni politiche unioniste.

Per concludere, vorrei ringraziare nuovamente gli studiosi che hanno fatto di questa tavola rotonda un momento importante del X Congresso sull'illuminismo ed esprimere la mia gratitudine a Giancarlo Carabelli per avere reso possibile la pubblicazione di testi che meritavano di essere conosciuti. Com'è noto, il rilancio degli studi tolandiani è stato reso possibile dal notevole lavoro bibliografico di *Tolandiana*. I saggi qui raccolti possono dunque anche essere letti come un amichevole riconoscimento al fondatore degli studi tolandiani moderni.

NOTE

- 1 Gli atti di questo importante colloquio sono stati pubblicati nel numero speciale della *Revue de synthèse* (vol. 116, 4^{ème} S., n. 2-3, avril-septembre 1995), con il titolo *John Toland (1670-1722) et la crise de la conscience européenne*.
- 2 L'ordine di presentazione qui adottato corrisponde a quello seguito nel corso della tavola rotonda.

